

«Se mi uccidono, risusciterò nel popolo». Le lettere inedite

di Oscar Arnulfo Romero

in "Avvenire" del 4 febbraio 2015

«Se mi uccidono, risusciterò nel popolo». È probabilmente la frase più celebre attribuita all'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero. E proprio questa frase è stata scelta come titolo di un libro di lettere inedite, inviate tra il 1977 e il 1980, che l'Editrice missionaria italiana (Emi) sta per pubblicare. Dal testo, che è curato dall'allora segretario personale di Romero, monsignor Jesús Delgado, traspare la statura umana, cristiana e sacerdotale di Romero, impegnato nella difesa degli 'ultimi' durante la guerra civile che insanguinò il suo Paese e che lo spinse a denunciare la violenza e il terrore del regime militare. Di seguito alcuni brani inediti tratti dal volume, che uscirà il 24 marzo, giorno anniversario del martirio di Romero nella città di San Salvador.

«Il ministero che la Provvidenza ha voluto che esercitassi si svolge in momenti difficilissimi per questa patria e per la Chiesa locale. Ci hanno assassinato due sacerdoti, ne hanno sequestrati altri (sebbene siamo riusciti a farli rilasciare). Molti stranieri espulsi e alcuni connazionali che non hanno più potuto vivere insieme a noi e hanno dovuto andarsene a causa delle minacce. Anche tra il popolo in generale la situazione è stata segnata da sequestri, assassinii, molti desaparecidos, ecc. In questo quadro mi è toccato di agire con la Parola di Dio.

All'interno di questa tragedia, la presenza di Dio è stata meravigliosa. Infatti per quanto riguarda me, personalmente, ho ricevuto l'appoggio dei miei sacerdoti, dei laici che collaborano nella pastorale, di religiosi e religiose e, infine, di tutto il popolo di Dio. Abbiamo sempre voluto ascoltare e certamente in ciò si è manifestato lo Spirito Santo.

Le persecuzioni della Chiesa primitiva, quelle delle missioni, ecc., fino a un certo punto parevano cose passate e storiche, ma qui abbiamo dovuto vivere quella storia in tutta la sua crudezza.

Certamente posso dirle che nella mia coscienza non c'è nulla che mi accusi di aver parlato o agito per mia personale volontà o capriccio, per pressioni o per viltà. No, al contrario, ne abbiamo le prove nella nostra vita: un'immensa quantità di corrispondenza dal più umile contadino a dignitari ecclesiastici. Tutti i mercoledì ho un programma alla radio e abbiamo la riprova che il popolo è in ascolto, così come all'omelia domenicale, che anch'essa viene trasmessa»

(lettera a Mario P. 1.11.1977).

hegrazie ci dona il Signore. Insieme possiamo impegnarci a costruire il Regno. Non si riesce a immaginare quant'è buono con noi il Signore. Insieme alla giornata tempestosa ci giungono giorni di gioia, vedendo come il Signore suscita laici e religiose per il lavoro apostolico»

«C(lettera a Joyce B., 8.7.1977).

«L'arcidiocesi conta parte del suo presbiterio di questi ultimi anni alla presenza del Padre, mentre il loro sangue, qui sulla terra, continua a irrigare abbondantemente solchi in cui il seme cristiano cresce per trasformarsi in albero robusto di testimonianza evangelica, che confonderà sempre più gli adoratori della forza e del denaro, incapaci di comprendere il linguaggio della Chiesa»

(Lettera a Guillermo N., 23.7.1979).

«Lo scorso 20 giugno la U. G. B. [Unión Guerra Blanca ndt] ha assassinato padre Rafael Palacios. Ancora una volta la nostra arcidiocesi è irrorata dal sangue di un altro dei nostri amati sacerdoti. Rafael lavorava benissimo nella formazione di comunità ecclesiali di base. In questo riponeva grandi speranze. È stato assassinato presso la chiesa del Calvario, a Santa Tecla. È stato sepolto a Suchitoto, il [...] manca il giorno nel testo originale, ndt] dello stesso mese. Rafael ha lasciato una

grande sfida a tutti i sacerdoti: la sua fedeltà in mezzo a tanta incomprensione, la costanza e la responsabilità nel quotidiano lavoro pastorale, la serietà dell'impegno sacerdotale. Era un uomo che viveva ciò che predicava».

(Lettera a p. Astor R., 4.7.1979).

«Andiamo avanti, uniti in uno stesso sentire con la chiesa, stando in ascolto del grido dei poveri e illuminando il nostro agire con la luce del Vangelo».

(Lettera a p. José R. V., 9.10.1978)